

## QUADRANTE

### Qualche cosa da dire

Il discorso di J. Kennedy sullo stato dell'Unione non è soltanto un avvenimento politico eccezionale: è soprattutto un invito a tutti gli onesti, perchè ciascuno prenda urgentemente e attivamente la propria parte di fatica, senza rimetterla ad altri o indugiare cavillosamente sulla distribuzione delle responsabilità.

La responsabilità è di tutti, visto che siamo in un mondo di adulti: e nessuno è più semplice spettatore. L'avviso vale in larghissima misura per noi europei, anche se le decisioni pratiche annunciate nel messaggio riguardano soprattutto quel che gli americani debbono esigere da se medesimi. L'Europa è uscita esautorata da due guerre mondiali, che l'han fiaccata per tutti i versi: nel prestigio, nell'economia, nella stabilità politica, nell'unità spirituale e così via. Ambedue le guerre sono state decise dall'intervento americano, dimostrando così che il vecchio continente non è in grado di risolvere da se le sue crisi, secondo l'osservazione che lo Holborn svolge

## ARSENALE

### Una lettera di Pasternak

Il *New York Times* scrive che una lettera del defunto scrittore russo Boris Pasternak alla signora Kate Becker, di Marburgo (Germania) «sembra attaccare il fondamento delle accuse rivolte dalle autorità sovietiche contro l'amica dello scrittore, Olga V. Invinskaya». Il giornale riproduce in parte la lettera manoscritta e firmata «B. Pasternak» e afferma che la data è quella del 17 novembre 1959. La data, afferma il *N. Y. Times*, precede di due settimane la richiesta da parte di Pasternak «al suo editore italiano, Giangiacomo Feltrinelli, di pagare alla Invinskaya 100.000 dollari degli immensi diritti di autore.» che il Feltrinelli aveva accumulato per conto dello scrittore per il romanzo *Il dottor Zivago*. «Solo dopo avere ricevuto la lettera dello scrittore, datata 6 dicembre, Feltrinelli trasferì la somma di denaro che costituì poi la base delle accuse sovietiche contro la Invinskaya e la figlia». Le autorità sovietiche — ricorda il giornale — imprigionarono la donna e sua figlia Irina sotto l'accusa di aver indotto Pasternak a mettere a loro disposizione l'ingente somma di denaro. «Comunque — aggiunge il giornale — cinque lettere venute recentemente alla luce, appoggiano la tesi degli amici dello scrittore, secondo i quali quest'ultimo, sapendo di essere ammalato senza speranza, decise di propria volontà di far versare la somma alla Invinskaya per contribuire al suo sostentamento».

*Navata pericolante*

pertinacemente nella sua «Storia dell'Europa contemporanea». Questo stato di cose, che non ha riscontro nel nostro passato, ci ha indotti ad assumere almeno interiormente il contegno dello spettatore passivo, un po' per impotenza, un po' per malumore, un poco per la pigrizia di lasciare ad altri, più giovani e attivi, il peso delle responsabilità.

Nei consensi europei ai due messaggi di Kennedy si riflette una questione di metodo. Siamo abituati a vivere (noi latini in particolare, con la facilità espressiva che ordinariamente ci ritroviamo) dentro abili e inconcludenti sintesi programmatiche: per questo il discorso pronunziato da Kennedy subito dopo il giuramento presidenziale assieme a tante speranze e intimi consensi ci aveva lasciato come in attesa. Oggi, dopo neanche due settimane, vediamo tradotte in iniziative politiche precise le ragioni ideali che ci furono allora proposte: non possiamo interpretare questa prontezza di esecuzione con le solite ragioni del pragmatismo americano (la politica statunitense al contrario ci ha offerto tanti casi in passato di astratto moralismo), ma solo con la capacità di ricavare le ragioni ideali dal terreno solido degli impegni sinceri e non dal cielo vuoto della retorica. Una questione di onestà, insomma: che pone in termini di coscienza anche quel che la parte politica del discorso presidenziale viene a chiedere a

sare la somma alla Invinskaya per contribuire al suo sostentamento».

## Navata pericolante

Una delle più antiche chiese fiorentine, quella di San Michele a San Salvi, costruita intorno al 1200 da San Giovanni Gualberto dell'ordine dei Vallombrosiani, presenta gravi lesioni nella capriata che sostiene una parte della navata centrale, al disotto della quale sono sistemati, fra l'altro, due dipinti fra cui una Madonna con Bambino di scuola giottesca di grande valore. E' stato disposto che i fedeli accedano alla chiesa per le Messe soltanto da un ingresso laterale del « chiostro »; tutta la parte della navata centrale resterà completamente sgombra in quanto si temono cedimenti. Dalla sovrintendenza interessata è stato assicurato un tempestivo intervento.

## Opere da recuperare

La commissione italo-tedesca per il recupero delle opere d'arte asportate dall'Italia e trasportate in Germania nel corso dell'ultimo conflitto mondiale, ha nel corso delle sue riunioni fiorentine ascoltato a lungo i soprintendenti professori Rossi e Procacci, che hanno fornito indicazioni sulle opere asportate da Firenze. La commissione si è interessata anche di raccogliere ulteriori dati sul trasferimento in Germania, da parte di elementi della 365<sup>a</sup> divisione di fanteria tedesca, di gruppi di opere d'arte dalla villa Bossi Pucci a Montagnana di Montespertoli (Firenze), trasferimento che avvenne nel luglio del 1944. Di questo gruppo facevano parte opere del Pollaiuolo, del Bronzino e di Lorenzo di Credi. Infine è stato confermato che la delegazione italiana ha già richiesto alla delegazione tedesca la restituzione di due gruppi di dipinti, per i quali esistono precisi documenti utili al loro rintraccio.

## Paesaggi italiani di artisti stranieri

Domani 8 febbraio, alle ore 11, nel Palazzo delle Esposizioni in Roma, sarà inaugurata la mostra « L'Italia vista dai pittori francesi del XVIII e XIX secolo », vasta rassegna di opere provenienti da musei e da raccolte private della Francia, degli Stati Uniti, dell'Austria e della stessa Italia, testimonianza dell'ammirato interesse che gli artisti di Oltralpe hanno costantemente rivolto al paesaggio, al colore e alle bellezze dell'Italia. La mostra, organizzata dalla Quadriennale nazionale d'arte di Roma in collaborazione con l'Association française d'action artistique di Parigi, è posta sotto gli auspici del ministero della Pubblica Istruzione. Alla sua realizzazione hanno provveduto il prof. Germain Bazin, del Museo del Louvre, e il prof. Emilio Lavagnino, soprintendente alle gallerie di Roma. Fra le 400 opere esposte, figurano quelle di maestri francesi del 1700 e del 1800, fra cui Bidauld, Boudin, Carpeaux, Corot, David, Degas, Fabre, Fragonard, Géricault, Granet, Ingres, Manglard, Monet, Renoir.

termini di coscienza anche quella che la parte politica del discorso presidenziale viene a chiedere a noi. La stessa nota pessimistica del messaggio (su questo punto il contrasto con il messaggio corrispondente di Eisenhower del 12 gennaio è tanto accentuato da non potersi ridurre alle polemiche elettorali ma diventa un fatto di costume), quella voluta durezza nell'affrontare la realtà e renderne pubblica ragione possiede un carattere di sincerità a cui le drammatiche « denunce » della nostra letteratura politica, come pure le accentuate fratture dell'arte « impegnata » che si coltiva qui da noi, non ci avevano abituato affatto: anzi, ce ne avevano positivamente fatto perdere il gusto e il ricordo, pervase come sono ordinariamente di ipocrisia.

Noi cattolici siamo interessati più degli altri a trascrivere il messaggio di Kennedy in termini di riflessione spirituale e di obblighi di coscienza. Questo non per la ragione partigiana che il discorso ci viene da un confratello nella fede: ma perchè nella tradizione occidentale non c'è nessuno che abbia qualcosa da dire o da fare se non l'abbiamo noi; e il fatto che molto spesso stiamo zitti e fermi è un carico gravissimo di responsabilità. Ognuno di noi ha un dono spirituale (il seme di cui parla la parabola del seminatore), ma i frutti non sono tutti degni dello Spirito che ci alimenta nè proporzionati a quel che gli altri han diritto di attendere da noi.

Aver qualcosa da dire o da fare significa innanzitutto capire cristianamente il mondo in cui viviamo: non per lodarlo incondizionatamente, ma per rispettarlo e salvarlo. Una coesistenza non guerreggiata (oggi l'aggettivo « pacifico » significa solamente questo) in un mondo tutto collegato come il nostro, dove i compartimenti stagni o i « cordoni sanitari » non hanno più senso, suppone la capacità di trovare un linguaggio comune con tutti, sia pure nei termini competitivi accennati da Kennedy: cioè suppone un senso così vivo della realtà delle cose da raggiungere qualunque avversario al di là dei miti che lo isolano nell'astratto.

**LUIGI M. BERTI**